

Clonato il telefonino di Di Pietro I magistrati senza protezioni

Ci mancava anche questa: la linea del telefono cellulare usato dal pm Antonio Di Pietro veniva utilizzata, a sua insaputa, anche per far telefonare abusivamente cittadini extracomunitari, desiderosi di mettersi in contatto con il loro paese d'origine senza spendere troppo. In particolare, le telefonate era dirette in Senegal. «Negli ultimi tempi il mio telefonino emetteva degli strani segnali - ha raccontato il pm Antonio Di Pietro - Insomma, c'erano continue interferenze. Così ho segnalato l'episodio ai carabinieri di palazzo di giustizia. Insomma, è saltato fuori che il mio telefonino era clonato». Non bastano i ladri in casa D'Ambrosio. Anche il pubblico ministero più famoso, e forse più protetto, d'Italia ha finito per subire la sorte di tanti altri utenti di telefoni cellulari. Da un controllo fatto sui tabulati è emerso che la linea telefonica era stata usata per mettersi in contatto col paese africano.

In parole povere, attraverso apparecchi sofisticati, ma comunque di facile reperimento per gli esperti nel ramo, il numero è stato individuato e usato per addebitare telefonate -pirata- sul conto della procura della repubblica di Milano, cui appartiene l'apparecchio di cui è dotato il magistrato (così come quelli di altri suoi colleghi). Probabilmente i «pirati» non sapevano neppure che quel numero apparteneva al pm. In genere, com'è accaduto in questa occasione, i numeri «clonati» sono usati per truffare la Telecom (ex Sip) e far telefonare all'estero a tariffe più basse di quelle ufficiali cittadini extracomunitari. In genere, questo «affare» è gestito da italiani.

L'infortunio può capitare agli utenti di cellulari ma anche a quelli di telefoni senza fili per uso domestico di scarsa qualità. In genere i normali cittadini se ne accorgono quando si vedono recapitare bollette telefoniche a sei zeri. Di Pietro non corre questo rischio visto che il telefono non è suo. Comunque ha provveduto a restituire l'apparecchio. Sommai c'è il rischio che siano intercettate le sue telefonate di lavoro. In questo senso, il telefono cellulare è molto vulnerabile.

La «clonazione» del telefono cellulare di Antonio Di Pietro non è il solo infortunio capitato ai magistrati milanesi in questo campo. Proprio a Milano si sta svolgendo un processo a carico del titolare di una società considerato un superesperto in materia di telefonia. Tanto esperto che la magistratura e la polizia giudiziaria, non solo a Milano, lo hanno utilizzato per svolgere intercettazioni telefoniche, dato che era l'unico in possesso delle tecnologie necessarie. Peccato che, secondo l'accusa, l'esperto usava le sue doti anche per clonare cellulari, utilizzati poi per scroccare telefonate intercontinentali.



Il giudice Gerardo d'Ambrosio

Mimmo Chianura/Agf

Scandalo turismo Arrestato ex assessore dc in Calabria

PAOLA (Cosenza). Si spendevano miliardi per propagandare l'immagine stupida della Calabria. Ma i quattrini si perdevano in giri illeciti e mazzettari, talvolta godevoli, a vantaggio di politici, imprenditori e, ma su questo c'è un giallo, giornalisti. Ieri, sono finiti in manette Guido Laganà, ex assessore regionale al turismo (ora del Ppi) e Domenico Palumbo, proprietario di villaggi turistici in Sila e sul mare della Campania, fondatore del "Consorzio Calabria turismo". Arrestate anche altre dieci persone. Per tutti, arresti domiciliari. Gli indagati sono 47; le accuse: associazione a delinquere, corruzione, concussione, calunnia, peculato. La famiglia di Laganà parla di una faida politica all'interno dell'ex Dc e sostiene che tutto sarà presto chiarito.

Palumbo incassava miliardi dalla Regione per promuovere la Calabria in Italia e all'estero. I soldi passavano a sue società tomando gli in tasca. Società di comodo, per aggantare soldi. Nell'anno 1990/1991 (imperava il centro-sinistra) il Consorzio avrebbe strappato 6 miliardi e mezzo di finanziamenti utilizzati tra il 1991 e il 1993. Il Pds ha chiesto un'indagine severa e approfondita, adeguata al clima di illegalità diffusa che emerge.

Palumbo distribuiva anche soggiorni e vacanze gratis. Periodi di riposo con tanto di graziose hostess dei paesi caldi del terzo mondo. Ne usufruivano soprattutto politici eccellenti in grado di decidere sui finanziamenti. Durante la conferenza stampa che s'è tenuta ieri a Paola è stata letta una pagina dell'ordinanza coi nomi di alcuni giornalisti coinvolti: Aldo De Francesco, Rolando Marra, Valeno e Riccardo Giaccoia, Paolo Pollicchini, Francesco Occhuzzi, Franco Martelli. È scoppiato subito il giallo: non si sa se sono tutti, se sono indagati e, in questa eventualità, per quali reati. I reati contestati a loro sono in via di definizione. Ha detto uno degli investigatori, il che lascia supporre che non siano indagati dal momento che non si può esserlo se non per un reato specifico. Il sostituto procuratore Greco, raggiunto per telefono (non tutte le testate, forse per un disguido, sono state invitate alla conferenza stampa), ha detto che «i giornalisti coinvolti sono una decina. Le loro posizioni - ha però aggiunto - sono diverse e a volte molto sfumate, alcuni potrebbero uscire di scena fin da domani».

I giornalisti Franco Martelli e Paolo Pollicchini, indignati, hanno sostenuto di non aver mai ricevuto avvisi di garanzia. Pollicchini ha svelato di aver già denunciato nel maggio scorso il dottor Greco e che pendeva a Messina contro il magistrato un procedimento Pollicchini dice di essere stato già interrogato come «parte offesa». Il giornalista ha anche lamentato che gli sono stati sequestrati quasi esclusivamente le copie delle denunce da lui fatte contro Greco e copia dei risultati di una ispezione ministeriale sul magistrato. C.A.V.

Tutto facile per un ladro a casa D'Ambrosio Rapina con scasso, ma poi gli restituiscono il diploma

Sembra la beffa di Buccari. Nella notte tra domenica e lunedì un ladro è entrato nell'appartamento del procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio, il coordinatore del pool «Mani Pulite». Il magistrato era in casa, stava dormendo e non esclude di essere stato narcotizzato. È uno dei magistrati a rischio d'Italia, ma non aveva nessuna scorta. Prefetto e questore tacciono.

trato. Verso le cinque del mattino mi sono svegliato perché ho sentito qualche rumore, ma ho pensato che fossero i vicini. A quel punto ho detto: vabbè, già che sono sveglio vado a farmi un caffè. Così ho acceso la luce e si è alzato. Questo evidentemente ha disturbato il ladro, che deve essersi nascosto vicino alla porta d'ingresso, pronto a scappare. «Mi sono fatto il caffè - continua D'Ambrosio - e a ho sentito il rumore di una serratura che si chiudeva. Nello mio stabile sono tutte uguali, poteva essere quella della porta accanto, però ho guardato dallo spioncino della porta: ho visto un giovane con l'eskimo, i capelli neri, ben tagliati, chinato di spalle che stava raccogliendo qualcosa. Ecco, ho detto, è il ragazzo dell'appartamento di fronte che se ne va. Quello esce sempre presto alla mattina».

D'Ambrosio ha il sospetto di essere stato narcotizzato: da quando lo hanno operato e gli hanno trapiantato il cuore, soffre d'insonnia, ma lunedì mattina è tornato a letto e si è addormentato di colpo, per altre tre ore. Il ladro doveva essere un tipo ordinato: aveva lasciato pochissime tracce del suo passaggio, nessun segno di rovistamenti, cassetti aperti e chiusi. «Mi sono accorto del furto solo quando sono entrato nel salone, perché mancavano due mobiletti, due piccoli mobili ottocenteschi, un tavolino da gioco e uno di quei tavolini da cucito, di quelli che usavano le

nonne. E dove sono finiti? A quel punto mi sono guardato attorno, ho visto che i cassetti erano socchiusi e lì ho capito. Mancavano l'argenteria, lo stereo. Mi aveva anche fregato duecento lire quattanta mila lire del portafoglio. Però c'è stato gentile: tremila lire me le ha lasciate. Avrà pensato che se non avrei avuto neppure gli spiccioli per il caffè».

Altra sorpresa, quando ha cercato di aprire la porta di casa: era chiuso dentro e a quel punto ha ricostruito anche l'avventura delle cinque del mattino, il rumore della serratura che si chiudeva e il giovane detto alla polizia di tenere gli occhi aperti perché probabilmente sarebbe tornato, e invece niente. Ieri infatti quello è tornato e mi ha lasciato davanti alle buche della posta il cassetto di un mobile, quello in cui c'era l'argenteria e i diplomati di laurea mio e di mia moglie. L'argenteria se l'è tenuta, ma i diplomati me li ha restituiti. Se almeno dopo il furto ci fosse stato un controllo, lo avrebbero beccato».

SUSANNA RIPAMONTI MARCO BRANDO

MILANO Il questore di Milano, Marcello Carmineo, si nega. Il suo capo di gabinetto è irrinviabile, il prefetto delega impacciata risposte all'addetto stampa e nessuno sa spiegare, perché Gerardo D'Ambrosio, il coordinatore del pool «Mani pulite», uno dei magistrati a rischio della procura milanese, sia completamente senza scorta. Al punto che l'altra notte, un ladro è riuscito a entrare nel suo appartamento, mentre lui dormiva. Si è fermato il tempo necessario per ripulirlo di tutti gli oggetti di valore e se n'è andato uscendo dalla porta d'ingresso e chiudendola in casa. Ieri mattina lui era ancora incredulo, forse si aspettava che da un momento all'altro qualcuno lo informasse che era finito su «Scherzi a parte». E invece niente, è tutto paradossalmente vero. «Madonna santa, io ho sempre la pistola nel comodino, carica, senza sicura e pronta per l'uso. Se me lo fossi tro-

vato di fronte una schioppettata non gliela toglievo nessuno; di questi tempi chi va a pensare a un ladro? Mi trovo uno sconosciuto in casa alle cinque del mattino, è chiaro che sparo, prima di dargli il tempo di farmi fuori». Ma come è possibile che D'Ambrosio non abbia scorta? «Questo dovrete chiedergli al procuratore generale, io solo ieri ho saputo dai vicini di casa che da tre mesi non si vedevano più neppure le auto della polizia che normalmente facevano qualche giro d'ispezione. Se almeno mi avessero avvisato avrei messo un sistema di allarme».

La storia la racconta lui stesso: «È successo nella notte tra domenica e lunedì. Ero appena riuscito a prender sonno ed evidentemente dormivo profondamente, perché non l'ho sentito: si è arrampicato sul balcone, al secondo piano, con un trapano ha fatto un foro nell'imposta, ha aperto la finestra ed è en-

Si deve essere arrampicato ed è entrato tranquillamente Poi mi ha chiuso dentro casa

Padova, presi di mira Giancarlo Galan e Luciano Merigliano. Tajani e Dotti accusano l'opposizione Molotov contro la casa di due deputati F.I.

Molotov e benzina, nella notte, contro le case dei parlamentari padovani di F.I. Giancarlo Galan e Luciano Merigliano. Le firma un «Club incazzati contro la finanziaria» e la Digos ha pochi dubbi: sono gli autonomi. Violenta la reazione dei vertici di Forza Italia: non contro i terroristi ma nei confronti di opposizione e sindacato. D'Alema: «Nessuna indulgenza, ma sbaglia anche F.I.: la violenza è stata sempre contro i lavoratori».

a Roma Una decina di minuti e la scena si ripete in periferia, dieci chilometri in là, a Tenocarola di Selvaiano, dove in una villetta abita il sen. Luciano Merigliano. C'era la moglie, da sola. Gli attentatori - gli stessi di prima o un altro gruppo? - hanno sparato benzina davanti ad una porta-finestra ed appiccato il fuoco. Le fiamme si sono trasmesse ad una pila di legna addossata al muro, il calore ha fuso il tubo di piombo collegato al contatore di gas esterno, il metano ha cominciato ad uscire. Non c'è stata, fortunatamente, esplosione; ma i danni sono ingenti, una decina di milioni. Anche Merigliano era a Roma. È l'ex rettore dell'università di Padova. L'ha guidata negli anni del terrorismo autonomo; non aveva subito attentati, allora.

Tarda mattinata di ieri, arrivano due rivendicazioni telefoniche pressoché identiche. Una voce maschile avverte: «Per il momento stiamo scherzando, ma se passa la Finanziaria chi la appoggia ne avrà di questi scherzetti...». E precisa che la benzina è anche una risposta «alle cariche di Napoli». La Digos ha pochi dubbi, autonomi, i più duri d'Italia, tornati all'azione nella città che è stata la loro culla storica. Non erano mai scomparsi ma solo nell'ultimo anno hanno dato segnali di risveglio. Il 15 dicembre 1993, dopo la decisione di Formentini di sgomberare il Leoncavallo, una bomba ha devastato la sede padovana della Lega Nord. Il 28 marzo 1994 una molotov ha incendiato la Thema dello stesso Galan. Ed il 14 ottobre scorso, al termine dello sciopero generale, una quindicina di autonomi ha fatto irruzione nella sede padovana di Publitalia devastandola.

La condanna è generale. Durissima quella del segretario del Pds, D'Alema. «Esprimo la più netta riprovazione e la mia solidarietà ai colleghi colpiti». «Violenza inaccettabile», dice poi il sindaco Flavio Zanonato, «qualcuno vuole riaprire una situazione che le forze democratiche erano riuscite a scongiurare». La reazione, diffusa e violentissima, di Forza Italia, ha invece un unico bersaglio, opposizioni e sindacati. Comincia il portavoce Antonio Tajani. «Quando si usano le parole violente e gli insulti di D'Alema e si attaccano continuamente gli avversari politici sui giornali ed in Parlamento, è inevitabile che accadano certi episodi». Continua il ministro della Difesa Cesare Previti: «Quando la demagogia e la violenza verbale superano i livelli di guardia c'è sempre qualcuno che pensa di poter sopprimerli alla mancanza di argomenti ricorrendo alla violenza». Rincarca il presidente dei deputati Vittorio Dotti: «Gli episodi di violenza sono palesemente il risultato della campagna di ostilità messa in atto in questi ultimi tempi contro Forza Italia». A tutti risponde ancora D'Alema: «Nessun avallo alla violenza, ma sbaglia chi con poca meditazione, come il portavoce di F.I., collega affermazioni di esponenti dell'opposizione all'attentato. Sbaglia, perché, come è noto, queste forme intollerabili hanno sempre danneggiato in primo luogo i lavoratori».

Mach di Palmstein Caccia ai complici milanesi

ROMA. Caccia ai complici milanesi che hanno aiutato Mach di Palmstein durante la latitanza. Da giorni i carabinieri del reparto operativo del comando provinciale di Roma hanno avviato una serie di appostamenti e di pedinamenti che hanno lo scopo di chiudere il cerchio degli aiuti di cui ha goduto il finanziere socialista arrestato a Parigi poche settimane fa. Intanto, nei giorni scorsi, gli avvocati di Mach si sono incontrati a Parigi per trovare un accordo sulla strategia difensiva che li vede divisi a proposito dell'atteggiamento da tenere in relazione alla domanda di estradizione avanzata alle autorità francesi dal pm romano, Vittorio Paraggio. La settimana scorsa i carabinieri avevano interrogato a Roma per un'intera notte la collaboratrice domestica filippina del finanziere, amico di Bettino Craxi.

Nel Mantovano Massacrata a coltellate in ufficio

POGGIO RUSCO (Mantova). Una giovane di 23 anni, Milena Negri, è stata uccisa a coltellate mentre si trovava da sola nell'ufficio della ditta di leasing della quale era impiegata a Poggio Rusco un comune di settemila abitanti a 40 chilometri da Mantova. La vittima abitava a Revere, un paese poco distante. Il corpo senza vita della ragazza è stato trovato dal suo datore di lavoro, Gianfranco Marassi, di 50 anni, al ritorno dalla pausa per il pranzo. Marassi, che è anche presidente della squadra di calcio locale «Poggese», ha raccontato che l'impiegata era rimasta sola in ufficio per quasi tutta la mattinata. La donna è stata colpita con un coltello che non è stato trovato, soprattutto alla gola. Sul corpo ci sono altri segni di violenza, forse provocati da una colluttazione. Non sembra che la giovane sia stata violentata. Milena Negri era fidanzata con un ragazzo di Revere e avrebbe dovuto sposarsi tra qualche mese.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA Piccola premessa martedì sera, in pieno centro. La «Standa» stava chiudendo, un gruppetto di ragazzi ha lanciato cubetti di porfido contro le vetrine antisionamento. «Studenti incazzati contro la Finanziaria», avevano rivendicato telefonicamente. È calata la notte, sono spuntate le molotov, firmate «Club incazzati contro la finanziaria». Bersaglio, le case dei due parlamentari di Forza Italia. È toccata per prima alla casetta a due piani in via Vecellio dove abitano i genitori dell'on. Giancarlo

Galan - giovane ex liberale coordinatore di Forza Italia in Veneto - nella quale il deputato, residente a Milano, si ferma a dormire quando è a Padova. Un po' prima dell'una e trenta qualcuno ha tirato quattro molotov contro le imposte di legno, incendiandone una e annettendo il muro attorno. Nelson Galan, papà dell'onorevole, la mamma e la sorella Valentina erano ancora svegli. Hanno spento l'incendio, chiamato precauzionalmente i pompieri, avvertito il figlio che era